

Martedì 23/09/2014

Le professioni in tempo di crisi: competenze, abilità e condizioni di lavoro. Indagine ISTAT

A cura di: AteneoWeb S.r.l.

Sul sito internet dell'ISTAT è pubblicata l'indagine sulle professioni, promossa e finanziata dall'Isfol e condotta nel 2012/13 congiuntamente da Istat e Isfol.

L'indagine approfondisce la conoscenza sul mercato del lavoro, analizzando le caratteristiche e i requisiti richiesti per esercitare le unità professionali previste dall'attuale classificazione delle professioni (CP2011).

Dal 2008 al 2012 il numero di occupati è diminuito di oltre 500 mila unità. I più colpiti sono gli artigiani e gli operai specializzati, che perdono 555 mila occupati, mentre le professioni impegnate in attività elementari sia di produzione che di servizio aumentano di 358 mila unità.

Oltre 14 milioni di occupati esprimono la necessità di aggiornare le conoscenze e competenze acquisite o di apprendere delle nuove. A fronte di questa esigenza, solo poco più della metà delle professioni previste dalla classificazione (il 52,7%), svolgono almeno una volta l'anno attività di manutenzione e sviluppo delle professionalità acquisite.

"Elasticità", "creatività" e "resilienza" rappresentano "fattori di protezione" nei confronti della crisi e della perdita di posti di lavoro. Nelle professioni in cui tali caratteristiche sono più diffuse nel 2012 risultano impiegate nel complesso 1 milione e 571 mila persone, pari al 6,8% del totale degli occupati.

Le professioni a maggiore contenuto di elasticità, creatività e resilienza, sono i ricercatori nell'ambito delle scienze mediche (86,5 in una scala da 0 a 100) e i docenti universitari in scienze biologiche (84,4). Tali caratteristiche risultano inoltre essere tipiche di Capi e i vice capi della polizia di Stato, questori e alti responsabili della sicurezza pubblica, per i quali è molto forte la componente della resilienza.

Tra le professioni che offrono buone possibilità di realizzare le aspirazioni professionali si annoverano quelle dell'artigianato, come ad esempio gli artigiani coinvolti nella lavorazione del legno, delle pelli e del cuoio. Chi le svolge riceve anche un buon riconoscimento dei propri meriti (58,2 in una scala da 0 a 100), certamente più di quanto accade a chi svolge una professione di elevata specializzazione (55,2). Queste ultime, infatti, rispetto al riconoscimento dei propri meriti, sono penultime in graduatoria, seguite solo dalle professioni operaie non qualificate.

I meno soddisfatti per la propria condizione professionale sono i telefonisti e gli addetti ai call center (24,5),

il personale domestico (30) e i venditori a distanza (30). Seguono, a poca distanza, le professioni tecniche nei musei (32,6), negli uffici giudiziari (34,6) e nell'ambito dei servizi statistici (37), alcune professioni non qualificate come i bidelli (36,6) e gli addetti al lavaggio dei veicoli (37,2), oltre agli addetti ai distributori di carburanti (37,6).

Tra gli occupati che percepiscono maggiormente l'insicurezza del proprio lavoro vi è una netta predominanza degli addetti ai call center (11,3 in una scala da 0 a 100 dove 0 indica molto insicuro e 100 molto sicuro) e le professioni dello spettacolo (20,7). All'estremo opposto, l'insicurezza minima si registra nelle professioni universitarie (82,9 per cento), nella magistratura (89,1), gli ambasciatori (78,5) e le professioni della pubblica sicurezza (88,8).